

In estinzione la tigre della Mançuria



Gli scienziati e gli ambientalisti sono preoccupati per le sorti della tigre della Mançuria che è in via di estinzione. Secondo le statistiche, dell'animale, considerato il mammifero più raro al mondo, in Cina, nella regione dello Jilin, ne sono rimasti appena trenta esemplari allo stato selvaggio. La situazione non è migliore per le tigri che vivono nel territorio dell'Unione Sovietica e in Corea: sono rimaste in 250 in tutto. Gli scienziati ammoniscono che se non si farà qualcosa immediatamente, la tigre della Mançuria sarà completamente estinta entro la fine del secolo.

Più ricerca per il settore energetico



Nel nuovo piano energetico attualmente in fase di elaborazione la ricerca avrà un ruolo importante, diverrà parte integrante del Pen, non sarà più un semplice «allegato» al documento, come si è verificato fino a questo momento. Lo ha detto il ministro per la Ricerca scientifica e tecnologica, Ruberti, intervenendo all'assemblea dell'Icic, l'Istituto per la ricerca applicata della Lega delle cooperative. Ruberti ha aggiunto che in Italia, all'interno delle risorse destinate al settore energetico, la ricerca occupa comunque uno spazio significativo, corrispondente al 15 per cento degli investimenti, una quota superiore a quella degli altri paesi. Il ministro ha poi sintetizzato gli interventi già decisi dal governo in altri due settori specifici della ricerca, lo spaziale e la fisica nucleare.

Intesa fra Fiat e Politecnico di Torino

Il Politecnico di Torino e il gruppo Fiat, nel quadro dei rapporti di collaborazione nel campo della ricerca scientifica e delle sue applicazioni nell'area industriale, hanno firmato una convenzione in base alla quale

giovani laureati dello stesso Politecnico vengono assunti dal centro ricerche Fiat e distaccati per due anni presso i vari dipartimenti del Politecnico, per collaborare a specifici progetti di ricerca di interesse comune. La convenzione, firmata dal prof. Rodolfo Zich, rettore del Politecnico, e dall'ing. Carlo Eugenio Rossi, presidente ed amministratore delegato del centro ricerche Fiat, ha una durata iniziale di quattro anni e verrà rinnovata di anno in anno.

Soffrono di emicrania il 15 per cento delle persone

Sulla base delle statistiche più pessimistiche, il 25 per cento della popolazione soffre di emicrania, mentre gli specialisti riuniti a Nizza per il congresso mondiale di neurologia sono più ottimisti. Dal 10 al 15 per cento, con una percentuale di emicranie paralizzanti del 7 per cento. Emissioni dalle cause più diverse che vanno dal fattore psicologico al pasto troppo abbondante, al lavoro intenso. Il professor Larsen, danese, ha ricordato che ora esistono «metodi inoffensivi per cartografare le alterazioni della circolazione cerebrale per stabilire la diagnosi».

Entro l'anno altri 5 lanci di vettori europei

Prima che il 1988 si concluda l'Esa, l'ente spaziale europeo, lancerà nello spazio altri cinque vettori commerciali. Il programma prevede anche il lancio di un secondo missile «Ariane 4», la nuova generazione di vettori spaziali europei dell'Aspaco, responsabile del settore commerciale dell'Esa. Il nuovo «Ariane 4» è stato collaudato velocemente, la prima volta, il 15 giugno scorso riuscendo ad inserire nell'orbita prestabilita i tre satelliti che gli erano stati affidati. Il 21 luglio prossimo un altro vettore «Ariane» lancerà in orbita il satellite europeo per telecomunicazioni «Ecs-5» ed il satellite indiano «Insat-1c». All'Esa si affideranno anche gli americani che l'8 settembre lanceranno due satelliti per telecomunicazioni denominati rispettivamente «Asb» e «Gstar-2». Il secondo lancio del nuovo «Ariane» è previsto per l'inizio di novembre. Il vettore porterà il satellite meteorologico europeo «Meteosat».

GABRIELLA MECUCCI

La pubblicità e i bambini Un gigante televisivo contro un Davide indifeso e facile da sedurre

La difesa dei genitori Parlare, spiegare e soprattutto convincerli che «non è sempre vero»

Mio figlio nel fustino

Un bambino e il suo televisore. Un bambino e la pubblicità. Qualsiasi genitore vede ingigantirsi, spot dopo spot, il fantasma di un condizionamento totale, incontenibile, del proprio figlio da parte della potentissima macchina pubblicitaria. Una macchina che vede oggi aumentare la propria

potenza, sommersa come è da budget sempre più grandi. A cui corrispondono impegni sempre più massicci e possibilità sempre più grandi e incontrollabili: come quella, ad esempio, di utilizzare dei bambini nelle immagini e come speaker. E i genitori come debbono difendersi?

Ma allora, se la pubblicità interviene in maniera così massiccia e massiva nell'organizzazione dell'immaginario del bambino, e quindi nella costituzione di un inconscio collettivo che determinerà poi, domani, il cittadino adulto portandolo a fare questa o quella scelta, esiste un modo per cautelarsi da eventuali pericolosi trabocchetti? Dilettare l'integrità dei propri figli salvaguardandoli, ad esempio dal rischio di percezioni subliminali, dai messaggi troppo reiterativi, da una pressione eccessiva di messaggi, è possibile oggi?

«I bambini, nel loro corpus, ovvero nella loro integrità psicofisica, andrebbero tutelati molto più severamente» ci dice Elio Pellegrini, della Publikey, uno dei più importanti pubblicitari italiani, un uomo che da quindici anni «fa» a quindici anni «fa» come orientare e pilotare il gusto del pubblico, infantile e no. «L'introduzione delle regole televisive nel nostro abituale modello di vita quotidiana, ha comportato uno spostamento nell'assetto complessivo; basti pensare che per il bambino di oggi, l'apprendimento, è legato a filo doppio al concetto di consumo, e quindi il consumo, cioè il prodotto che viene propagandato, diventa cultura, la cultura di quel bambino. In questo senso la pubblicità ha una enorme respon-

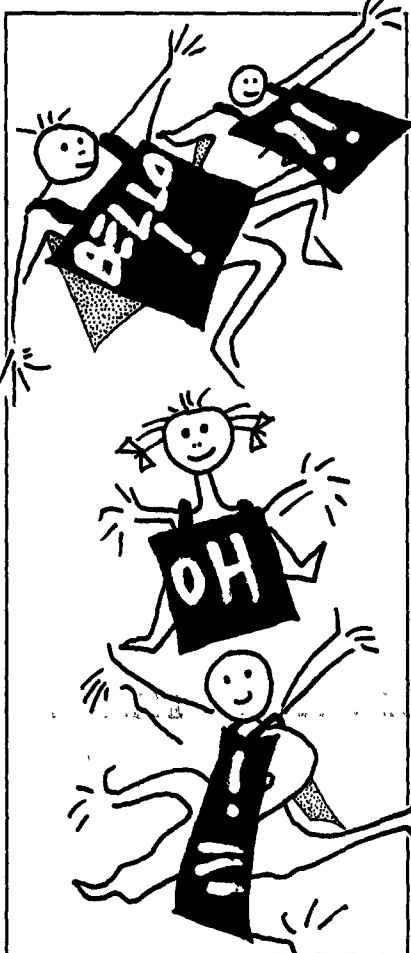
sabilità e i legislatori dovrebbero provvedere a tutelare i bambini attraverso norme molto rigide; faccio soltanto un esempio: sino a pochi anni fa non era consentito usare giovani bambini come attori e speaker per parlare dei prodotti; oggi, invece, è permesso, e l'effetto è chiaro a tutti. Io lavoro nella pubblicità da quindici anni e posso dire che per quanto riguarda noi professionisti non possiamo che essere contenti se aumentano le forme di regolamentazione; purtroppo si comettono danni enormi, certe volte irreparabili, ma questo è imputabile all'enorme aumento del fatturato complessivo della pubblicità in Italia che ha comportato un fenomeno di massificazione nel lavoro del pubblicitario. Così fioriscono agenzie su agenzie senza requisiti tecnici e professionali sufficienti a garantire serietà non soltanto ai clienti ma soprattutto ai consumatori; un pubblicitario serio è una garanzia anche per chi consuma quel determinato prodotto, poiché conosce le tecniche per tentare di penetrare nel mercato rispettando le esigenze umane del destinatario».

«Dobbiamo imparare a mediare insieme ai bambini le immagini» suggerisce Chicchi Canovai, sceneggiatore televisivo, autore di programmi culturali di cui uno - andato in onda l'anno scorso - recava nell'appunto il titolo «I bambini e l'immagine» - il genitore deve aiutare il bambino commentando insieme le immagini e spiegando al bambino che non è sempre vero ciò che dice il messaggio pubblicitario... spiegando con termini appropriati e possibilmente spiritosi o ridanciani che la pubblicità può anche esagerare; è importantissimo che il bambino comprenda che non tutto è vero... poiché, infatti, nella pubblicità c'è sempre una felicità corale e non c'è morale comune: non c'è prosa comportamentale, essa deve venire dal genitore».

In attesa che il Parlamento si decida a varare una legge definitiva per la televisione che dia anche nuovi parametri (non soltanto economici o econometrici) ma anche psicologici, che i pubblicitari si autoregolamentino, e che - ahinoi! - i prodotti non siano poi tanto nocivi, la responsabilità spetta ai genitori, controllando, aiutando, stimolando, mediando, suggerendo ai nostri piccoli come leggere il mondo che, ai loro occhi spauriti e innocenti, molto spesso appare come una lunga sequela di immagini misteriose e adulatore che passano su uno schermo variopinto a tutto volume.

S abato pomeriggio, all'ora di punta, nel supermercato del mio quartiere: dopo una interminabile fila davanti alla cassa, con il carrello pieno di pacchi, pacchetti, buste e dozzine alimentari di ogni genere, improvvisamente mi ricordo di aver dimenticato il liquido per lavare i piatti. Per non perdere il posto nella fila, prego mia figlia (amabile pargoletta di cinque anni) di andare a prendere il liquido per i piatti, sul primo scaffale in alto proprio accanto a noi; entusiasta per la commissione, la piccola parte decisa. Dopo qualche minuto ritorna con aria trionfale e una confezione risparmio di Mastro Lindo con tappo salvadose. «Ma perché hai preso questo? È il più caro, ed è troppo grande... è inutile!». Mia figlia mi osserva con pena «È il più caro, ma è l'unico che lava e sgrassa senza graffiare... costa di più ma ha il salvadose» aggiunge con cipiglio arrogante. «Non fare la sciocchina» le dico con aria paternalisticamente paziente «lo sai che i liquidi sono tutti uguali, non credermi mica alle storie che racconta la pubblicità, eh? Una bimba così intelligente come te, da quando in qua!». Mia figlia mi guarda con odio, il disprezzo si staglia sulle sue guanciotte tonde: senza alcun preavviso si butta per terra, accusata dal dolore, e comincia a piangere urlando Mastro Lindo è il migliore papà ha sbagliato niente Mastro Lindo non graffia. Con un misto di terrore e di vergogna osservo allibito mia figlia mentre da la stura alla serie dei capricci da supermarket.

SERGIO DI CORI



Disegno di Giulio Sansonetti

«Eppure la bimba ha ragione» commenta Roberto Carleo, sociologo della comunicazione dell'Università di Trento «la pubblicità rappresenta l'autorità genitoriale e quindi, per il bambino, non può essere - per definizione - mai bugiarda. Il genitore non può che avallare ciò che la pubblicità sentenzia, dato che - in fin dei conti - sono proprio il padre e la madre che hanno dato il permesso affinché si guardassero i cartoni animati a quella data ora».

Non bisogna dimenticare che il messaggio pubblicitario è per definizione adulante, e come tale esso si frappone tra l'affettività dei genitori e il prodotto stesso: voglio dire che per il bambino il prodotto diventa il genitore in modo tale da consentire la giusta identificazione: l'Ufo Robot è il papà, la Nutella è la mamma, e

Scoperto il colesterolo killer

NEW YORK. Si sa che c'è del colesterolo buono e del colesterolo cattivo. Quello che ostruisce le arterie e quello che invece aiuta a ripulirle dalle scorie che si accumulano sulle pareti. È questo lo spiraglio ideologico che consente, almeno a chi scrive, di respingere gli inviti a diete ferree degli amici medici e fare scorpacciate di certi alimenti a controbalanciare scorpacciate di altri. Tanto ancora i medici non sono riusciti a spiegare perché a qualcuno l'infarto coronarico viene a trent'anni, alla maggioranza tra i 40 e i 50, e qualcuno campa 80 o 90 anni senza mai averlo.

Ora pare invece che siano finalmente sulle piste del colpevole, del colesterolo più cattivo di tutti. Si chiama Lipoproteina (a), in codice Lp (a). Si pronuncia «el pi little a», come dire «elle pi a minuscola». La conoscono da 25 anni. Ma non ci avevano prestato tanta attenzione. Una serie di nuove scoperte la indicano invece come il killer più sospetto. Se si ha nel sangue una percentuale di Lp (a) superiore alla norma

Colpo di scena nel giallo irrisolto di come certi tipi di colesterolo inquinano le arterie, provocando gli infarti. L'imputato si chiama Lp (a). È accusato di travestirsi da lipoproteina buona (a prima vista è identica a quella che viene adoperata nei recentissimi farmaci anti-colesterolo), per ingannare l'orga-

nismo che attira l'inquinante credendo di avere a che fare con lo spazzino. Lp (a) è il colesterolo più cattivo di tutti. È responsabile - sembra - del 25 per cento degli infarti che colpiscono la persona con meno di sessanta anni. Il terribile killer è stato però ora identificato.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

un assassino che si traveste da poliziotto. Quando l'equipe dell'Università di Chicago si è rivolta alla Genentech di San Francisco per esaminare più a fondo Lp (a), il risultato è stato sorprendente: i dati immessi nel computer identificavano questa lipoproteina accusata di causare gli accumuli che ostruiscono le arterie con un'altra proteina, il Tpa (plasminogeno), che invece è alla base di un recentissimo ritrovato che contribuisce a sciogliere le sedimentazioni nelle arterie. Solo dopo analisi ancora più approfondite hanno scoperto che tra le due c'è una sottilissima differenza molecolare. «È come se la natura avesse preso una proteina

benigna - spiegano - e l'avesse fotocopiata sette-otto volte trasformandola in una maligna».

L'ipotesi, degna di un romanzo poliziesco, è che proprio questo travestimento renda pericoloso l'ip (a). Per anni gli scienziati si erano interrogati sul come il colesterolo contribuisce a produrre accumuli di detriti (cellule di scarto, grasso, fibre, ecc.) in punti critici delle arterie, che scoppiano quando la diga non lascia più scorrere il sangue. Il corpo produce spazzini «naturali», il plasminogeno, che scioglie e rimuove questi depositi. Ma la straordinaria rassomiglianza del plasminogeno con l'ip (a), che ac-

cumula detriti anziché rimuoverli fa supporre che ad un certo punto l'organismo sia «ingannato» e attiri verso il punto in cui si sta formando l'ostruzione un numero sempre maggiore di cellule killer anziché di cellule poliziotto. Avviando un circolo vizioso per cui anziché sciogliersi, i depositi lungo le pareti dell'arteria si accumulano, anziché arrivare gli spazzini, arrivano queste cellule cariche di grasso che scaricano sempre nuova spazzatura anziché portarla via.

«È un'ipotesi lungi dall'essere ancora provata - dice il dottor Scanu - ma decisamente molto attraente». E i ricercatori aggiungono che, se davvero succede così per l'ip (a), niente esclude che altre lipoproteine controbando nelle arterie il proprio carico letale di grassi in maniera similari, ma ancora da scoprire. Le ricerche sono ancora nella fase iniziale, ma la scoperta ha già suscitato molto fermento nel campo degli studi su quello che nelle società industriali avanzate è ormai la principale causa di morte: l'infarto coronarico.

Per curare la malattia si tenta l'innesto del midollo L'intervento chirurgico è stato fatto a Pescara

Un trapianto contro l'Aids?

Ferdinando Innamorati

PESCARA. Mentre a Stoccolma alla quarta conferenza sull'Aids, scienziati e ricercatori espongono le loro teorie sulla situazione internazionale della terribile malattia e sui provvedimenti e le terapie più efficaci, negli stessi giorni a Pescara si tentava una nuova strada per aggredire e debellare il virus dell'Aids, quello del trapianto di midollo osseo. La notizia veniva data durante il congresso nazionale di ematologia svolto il 11 giugno scorso sempre a Pescara dal professor Glaucio Toriontano, primario del reparto di ematologia del locale ospedale civile nonché senatore del Pci, ma varcava i confini scientifici solo ieri, dopo i primi, apprezzabili risultati. Il trapianto di midollo osseo era stato sperimentato dal professor Hasset e successivamente l'equipe del professor Hasset negli Stati Uniti. Il primo tentativo di Hasset fu

compiuto su due pazienti omosessuali nei quali l'Aids si associava alla malattia di Kaposi. L'attaccamento del nuovo midollo, senza un preliminare trattamento di condizionamento, fu in entrambi i pazienti solo transitorio, senza alcun effetto sulla condizione di immunodeficienza. In un secondo tempo il professor Fauci eseguiva altri due trapianti tra gemelli con un trattamento preparatorio antivirale mediante «Suramin» ed in questi casi si era osservato un lieve recupero delle capacità immunitarie.

L'Aids, affermava il professor Toriontano durante l'ultimo congresso di ematologia, può essere aggredito con maggiore successo rispetto alla monoterapia mediante l'associazione di quei farmaci, ciascuno dei quali caratterizzato da un punto d'attacco al virus. La successiva infusione di midollo osseo istocompatibile

potrebbe permettere la ricostituzione delle capacità immunitologiche praticamente distrutte dalla malattia. L'eventuale attività virale residua potrebbe essere ulteriormente contrastata dalla restaurata immunità e con l'ausilio della terapia antivirale post-trapianto. In tal modo si potrebbe sperare nella guarigione o quanto meno nel ritorno del paziente alla condizione di portatore sano. La nostra terapia preliminare per pazienti con Aids iniziale e con Arc (una sindrome correlata all'Aids) prevede inizialmente l'impiego per almeno due mesi di «Acyclovir», «Azv» e contemporaneamente di acido fusidico, fenil-indantoina e busulfano.

Il paziente sottoposto a trapianto è un giovane di San Benedetto del Tronto, di cui sono state fornite solo le iniziali, G.C., di 26 anni, eterosessuale tossicodipendente che è stato riscontrato Hiv positivo, circa

due anni or sono, e classificato come Arc, ossia con sintomatologia correlata all'Aids. Il paziente tre mesi fa ha iniziato presso l'ospedale di Pescara la terapia preliminare ed il 15 giugno alle 9 di mattina è entrato in sala operatoria. Il donatore istocompatibile è una sorella di 24 anni alla quale è stato prelevato dalla regione illica il midollo da trapiantare. L'intervento operatorio è riuscito e dopo alcune ore il paziente è stato trasferito in una delle camere sterili del Centro trapianti dell'ospedale, mentre la sorella è stata dimessa dopo 3 giorni. Nell'ospedale di Pescara, sotto la guida del professor Toriontano, in 12 anni di intensa attività, sono stati compiuti ben 162 trapianti di midollo osseo per la cura delle leucemie e per le altre malattie del sangue con una media altissima di guarigioni. Ma questa volta si tratta di un caso molto particolare.